STRUTTURA OGGETTIVA E RICOSTRUZIONE INDIVIDUALE DI UN TESTO DI SETTORE: SPUNTI DIDATTICI

Piergiulio Taino
SSLMIT, Università di Trieste

Descrizione e classificazione

Negli anni ottanta la linguistica sistematica è passata dall'osservazione generale dei fenomeni ai primi tentativi di risolvere i problemi pragmatico-comunicativi sottoponendo ad analisi testuale sia la prosa standard che quella dei linguaggi speciali. Attualmente il suo obiettivo primario è descrivere i testi, anche i più complessi, scomponendoli in macro- e micropiani, esaminare le relazioni extralinguistiche e infine costruire una tipologia precisa e affidabile.

L'aspetto cognitivo ha acquistato a sua volta una maggiore importanza rispetto al passato. Al centro dell'attenzione figurano così i fenomeni e i processi mentali attivati nella produzione e nella ricezione dei testi.

È di lunga data la coscienza che le lingue speciali si distinguono per un lessico particolare e per la frequenza con cui utilizzano determinate strutture. Si tratta di parole e costruzioni che poi a loro volta influenzano la lingua comune, come dire che il mondo economico, per il prestigio dei suoi prodotti, è responsabile dell'accoglimento di tecnicismi nella conversazione d'ogni giorno. I sottosistemi dei linguaggi settoriali hanno acquistato via via un'importanza sempre maggiore e rappresentano nella comunicazione contemporanea la varietà più importante di una lingua. Il loro numero aumenta in fretta, i codici cambiano con una tale velocità che il lessico specifico risulta superato nel giro di pochi anni.

Hoffmann ha definito più d'un decennio fa il testo specialistico lo strumento e il risultato di un'attività produttiva svolta da un individuo come componente sociale, che quindi agisce linguisticamente in quanto inserito in una comunità (Hoffmann 1985: 145-146).

In tale ottica la trattazione funzional-comunicativa acquista un'importanza fondamentale: essa sola permette di scoprire gli effetti prodotti dall'interazione dei mezzi linguistici sui diversi piani del sistema e il loro condizionamento reciproco. Se la ricezione è influenzata dall'ambiente, un testo viene compreso dal singolo in rapporto alla sua collocazione sociale, alle sue relazioni e alle sue esperienze passate o contingenti. Il lettore elabora una rappresentazione mentale che è fortemente influenzata dalla comunità in cui vive. Quando osserva il testo

e tenta di ricostruire l'intenzione comunicativa dell'autore egli è immerso, rispetto a quest'ultimo, in uno scenario diverso: la comprensione può quindi variare da un individuo all'altro, in circostanze e contesti sociali differenti. Da parte sua l'autore si sforza di elaborare la materia sfruttando principi e postulati "universali", comprensibili e condivisibili anche in altre situazioni.

Chi parla o scrive deve uniformarsi a un modo di procedere prescrittivo: questo fa sì che nella prosa settoriale le suddivisioni siano particolarmente chiare e gli accenti vengano posti su alcuni punti topici che il lettore può in parte prevedere. Le trasgressioni, per esempio quelle della pubblicità, perseguono scopi del tutto particolari. I principi compositivi disponibili tuttavia sono molti nelle diverse situazioni, quindi l'autore ne privilegia alcuni e ne esclude altri: la gamma in cui scegliere comprende per esempio i rapporti causa-effetto, generale-particolare, razionale-emozionale, analisi-sintesi o le varietà fondamentali dei processi cognitivi: descrizione, narrazione, esposizione, argomentazione, istruzione.

Il testo settoriale viene recepito con un processo in cui il destinatario del messaggio dà vita nella sua mente a una rappresentazione personale del contenuto. Le teorie cognitive dedicano largo spazio alla ricezione dei dati e sostengono che i tentativi di comprendere si attivano in due fasi: una prima in cui si formulano ipotesi sui concetti presenti nella comunicazione e una seconda che attende una conferma o una smentita. La descrizione che si fa dei due momenti prende in esame una serie di modelli comunicativi e illustra il messaggio ricostruendo il processo mentale di chi lo rivece e interpreta. Comprendere è un'attività cognitiva in cui interagiscono sia il bagaglio delle conoscenze linguistiche ed extralinguistiche che la situazione. Per formulare ipotesi sul contenuto che siano "avvedute", cioè creative ma non avventate, e che corrispondano a previsioni ragionevoli, occorre una preparazione personale adeguata e preinformazioni esatte; in caso contrario il *transfer* dei nuovi dati non è coerente e non si adatta alla situazione specifica.

L'esigenza di indagare e descrivere le caratteristiche delle numerose tipologie di testi non è nuova, a livello intralinguale data anzi da oltre un decennio; quasi inesistenti sono invece le ricerche interlinguali nonostante la loro evidente importanza nell'insegnamento del lessico di settore in lingua straniera e nella traduzione specializzata.

Va sottolineato anzitutto che i metodi per descrivere il testo settoriale presentano un quadro tutt'altro che omogeneo. Non è strano quindi che, come è accaduto in precedenza per la linguistica contrastiva e più in generale per la problematica legata alla comparabilità dei sistemi linguistici, sia stata privilegiata la ricerca sulle formazioni lessicali. In questa prospettiva un merito particolare ha avuto indubbiamente la ricerca degli equivalenti nei casi più ostici.

In passato le indagini riservate al lessico hanno portato a minuziose descrizioni, ma non al confronto dei testi. Inoltre la convinzione che solo in questo campo la lingua di settore si distingua da quella comune ha resistito a lungo: così le ricerche si sono concentrate su caratteristiche e regolarità di formazione dei termini. Sono stati descritti con dovizia di particolari molti fenomeni importanti come l'estensione di significato di espressioni mutuate dalla lingua comune, i calchi e le metafore. In Germania le associazioni professionali come il *VDI* (*Verein Deutscher Ingenieure*) si sono sforzate, in accordo con l'*ISO* (*International Organization for Standardization*), di promuovere una normativa terminologica internazionale.

In una seconda fase l'interesse si è spostato sui problemi grammaticali nel tentativo di precisare se e quanto le lingue settoriali dispongano di una propria sintassi e si distinguano per la frequenza con cui impiegano determinate strutture.

Lo sfruttamento più o meno intensivo di certi fenomeni morfologici e sintattici o di alcuni modelli grammaticali si può cogliere solo operando dei confronti, quindi con una descrizione contrastiva. In un primo tempo si accostano singoli fenomeni in uno o più settori (per esempio la matematica e l'economia) o in sottosettori della stessa lingua, poi di due lingue diverse. In Germania i programmi di ricerca hanno privilegiato i confronti tra il tedesco e l'inglese e qualche volta, come a Lipsia, fra il tedesco e il russo.

Le comparazioni intralinguali hanno dunque come obiettivo quello di scoprire analogie e differenze nella frequenza con cui ricorrono le categorie e le strutture in una sola lingua; poiché si opera all'interno dello stesso sistema, la scelta dei criteri metodologici non presenta particolari difficoltà. Tuttavia proprio la consapevolezza che i vari tipi di testo si differenziano non solo nell'impiego dei mezzi lessicali ma anche di quelli sintattici induce i ricercatori a considerare *corpora* raccolti e selezionati nello stesso settore e più o meno della stessa lunghezza. Il timore che con raccolte più eterogenee la comparazione diventi impossibile spiega la scarsa attenzione dedicata ai confronti interlinguali. In tali casi comunque l'indagine può essere svolta facilmente se le lingue esaminate hanno categorie e strutture simili, ma, se così è, non permette di identificare i veri universali delle lingue di settore. Inoltre questo metodo stigmatizza solo fenomeni isolati e mostra i suoi limiti quando si tratta di descrivere non le analogie ma le differenze fra due lingue.

Una parte non piccola di responsabilità per l'eccessiva "prudenza" degli studi in questa direzione va attribuita a Widdowson e al suo postulato di universalità dei linguaggi scientifici (Widdowson 1979: 51 ss.). Essi costituirebbero un sistema secondario a sé e perciò indipendente dalla singola lingua in cui viene realizzato. Un'affermazione che potrebbe paradossalemente essere più vera oggi che in passato nei comparti in cui si tende a un'uniformazione esasperata verso

l'inglese sul piano del lessico e della sintassi, ma che non può essere considerata valida in assoluto.

La descrizione contrastiva non può chiaramanente utilizzare se non materiale autentico; tuttavia è recente la presa di coscienza che solo su testi interi (e non su singole parti) si possono evitare conclusioni falsate: un brano completo e non manipolato forma infatti un insieme strutturale e funzionale di mezzi linguistici. Una simile considerazione vale a livello di ricerca teorica, ma non vieta di impiegare brani adattati nella didattica.

I testi sono sempre inseriti in una situazione condizionata da molte variabili come il settore tecnico-scientifico, l'intenzione dell'autore, la competenza linguistica delle persone coinvolte, il loro rapporto personale, il mezzo scelto per comunicare. L'analisi contrastiva non mira più solo a identificare e descrivere una somma di fenomeni, ma a confrontare le tipologie dei testi. Per descrivere le caratteristiche rilevanti della prosa scientifica attraverso un confronto intra- e (almeno come tentativo) interlinguistico la prassi ha adottato un modello olistico apparentemente adattabile a qualunque situazione e consistente in un'analisi cumulativa e una integrativa. La scuola di Lipsia l'ha applicata in un primo tempo per individuare le particolarità interne dei testi; in seguito ha approntato delle matrici che considerano anche i fattori esterni e permettono di presentarli non solo nella loro struttura, ma anche come unità funzionali. Le matrici di Hoffmann operano una suddivisione in base alla macrostruttura tipica e tengono conto di fattori come problematica, oggetto, premesse, metodo d'indagine, soluzione proposta per il problema. Nella colonna dedicata alla coerenza si esaminano la ripetizione più o meno frequente dei termini, la pronominalizzazione anaforica, l'uso delle subordinate e infine la progressione tematica. Si esaminano ancora la maggiore o minore frequenza di costrutti funzionali, participi ampliati, costruzioni nominali con uno, due o più costituenti. Alcune caselle sono riservate alle forme lessicali semplici o derivate, al ruolo dei modi verbali, dei tempi e delle persone, all'uso di simboli e formule (Hoffmann 1988: 128-129).

L'indagine cumulativa si propone un esame integrato di tutte le caratteristiche lessicali e morfosintattiche, delle categorie grammaticali e dei morfemi che le esprimono, degli indicatori che permettono di assegnare un testo a una varietà piuttosto che a un'altra. Si può contrassegnare il singolo fenomeno usando un segno positivo o negativo per visualizzare un'equivalenza o una differenza di significato nei diversi modelli e arrivare così a una classificazione affidabile.

Nelle griglie figurano, insieme a variabili come età, sesso e posizione sociale del soggetto, anche le intenzioni comunicative, le situazioni e gli elementi extralinguistici (Hoffmann 1987: 49 ss.; 1992: 95).

Accostando le matrici, i testi risultano confrontabili e di conseguenza si possono classificare. Le caratteristiche da individuare sono già state riconosciute come tipiche delle lingue speciali dal punto di vista stilistico-funzionale. Unanimemente si conviene, per esempio, che in esse dominano categorie come l'indicativo, il passivo, il presente e la terza persona singolare; l'informazione è supportata da sostantivi al singolare e prevalentemente al nominativo; nella formazione delle parole hanno un'importanza fondamentale la derivazione e la composizione; le nominalizzazioni sono più frequenti che nella lingua comune e la costruzione participiale è più complessa; prevalgono schemi fissi nell'elaborazione del testo; il lessico è fortemente influenzato da astratti e termini stranieri (spesso neologismi); le figure retoriche (metafora, anafora) hanno un ruolo molto diverso che nella prosa letteraria. All'inizio si esaminano testi dai quali è ragionevole aspettarsi un alto grado di unitarietà, descrivendo i connotati che contribuiscono alla loro coerenza. Si passa dalle caratteristiche generali alle particolarità più specifiche: si constata, per esempio, che predominano i verbi all'attivo (nella forma presente generalizzata) e che compaiono molti complementi (di tempo e di luogo), molto vari nella struttura e nella funzione. Nella maggior parte dei casi la preferenza va alle forme nominali e spesso è presente l'isotopia verbale. L'obiettivo dichiarato è quello di arrivare a una descrizione sistematica e completa delle differenze tra i vari tipi di testo nella comunicazione specialistica. A questo punto occorre però fare un passo in più: non si deve limitare l'attenzione alle particolarità che riguardano il lessico e la grammatica, ma controllare anche come sono esposti i concetti, esaminare l'*incipit*, la ridondanza dedicata alla singola argomentazione, il modo di condurre l'analisi, di sintetizzare o di trarre le conclusioni. Così facendo, si tocca evidentemente la sfera individuale e in essa non solo il lato cognitivo, ma anche quello psichico. È una via, questa, che può essere percorsa solo raccogliendo e studiando *corpora* molto vasti e non è affatto certo che si riveli praticabile fino in fondo. I criteri adottati mostrano infatti in primo luogo una percentuale non piccola di soggettività. È difficile stabilire per esempio quali caratteristiche siano davvero rilevanti e costituiscano la base per un criterio che permetta di omologare o differenziare. Esiste inoltre il pericolo che l'uso del modello cumulativo nasconda e annulli i rapporti esistenti fra macro- e microstruttura, cioè fra suddivisione contenutistico-funzionale da un lato e scomposizione a livello di sintagmi dall'altro. Le categorie per l'analisi lessicale e grammaticale non sono interdipendenti, ma vanno scelte una ad una; invece le caratteristiche del testo considerato globalmente e i rapporti fra questo e i fattori extralinguistici sono concatenati e si vincolano a vicenda. Inoltre nella prima parte del lavoro contrastivo non sono abbastanza obiettivi i criteri di indagine interna come l'esame della struttura macro- e microtestuale, gli indicatori di

divisione, gli elementi metacomunicativi, la frequenza dei termini specifici e le figure stilistiche.

Partendo da un reticolo in cui vengono imbrigliati gli indicatori Clyne identifica in modo abbastanza singolare una lunga serie di contrasti interlinguali fra il tedesco e l'inglese (Clyne 1991: 51-60). Egli parte dal concetto di "linearità": "lineare" è il discorso inglese; in quello tedesco invece si incontrano continue ripetizioni e digressioni. Sostanzialmente la critica di Clyne tocca i seguenti punti: in tedesco i singoli enunciati talvolta non compaiono nelle macroproposizioni in cui dovrebbero "logicamente" essere inseriti, ma si trovano in un altro punto del testo. Di conseguenza la prosa scientifica tedesca tende alla discontinuità, i singoli paragrafi o capitoli sono molto diversi per lunghezza e anche l'estensione delle proposizioni è poco equilibrata. L'asimmetria è evidente se si considera che le catene argomentative spesso non vengono portate a conclusione, ma spezzate per iniziare un nuovo pensiero. L'inglese usa invece un *advance organizer*, in modo che il lettore, anche quando il discorso eccezionalmente si discosta dalla linearità tipica di quella lingua, è in grado di seguire la progressione testuale e di capire l'andamento dei pensieri. Clyne tocca quindi sia la problematica oggettiva del confronto, che quella più soggettiva, cioè i fattori individuali e psichici che condizionano le scelte di chi comunica. A un controllo empirico sembrerebbe confermato che percentualmente i testi "lineari" sono in inglese di più che nelle altre lingue. Si tratta comunque solo in apparenza di un metodo rigoroso e adatto ad analizzare in ogni situazione le reti proposizionali, cioè l'intreccio delle singole riflessioni, ordinate per importanza gerarchica in rapporto alla macroproposizione. È possibile che sporadicamente le osservazioni di Clyne siano vere, ma generalizzare il criterio è certamente sbagliato.

A ben vedere dunque neppure con schematizzazioni di questo tipo si possono identificare principi costitutivi simili a livello interlinguale per testi di diverse materie. Fino a quando non verranno approntati nuovi schemi e sistemi di classificazione uno studio contrastivo affidabile in due lingue diverse resterà possibile solo con testi appartenenti alla stessa disciplina. Infatti, anche se ogni macrostruttura presenta, accanto alle caratteristiche specifiche del sistema, un modello compositivo suo proprio, manca una classificazione sovralinguistica della prosa settoriale fatta in base a una tipologia scientifica.

È invece possibile operare con una certa sicurezza una ripartizione che segua un procedimento pragmatico: si parte da tipi di testo che in comunità diverse svolgono la stessa funzione o da fattori esterni comuni, come la persona che comunica (considerata nella sua posizione sociale) o il mezzo impiegato. Resta comunque irrisolto, anche procedendo così, il problema di come sottoporre efficacemente i testi a un confronto interlinguale sfruttando uno schema unitario indipendente dalla singola lingua.

Se è vero, come è, che la comunicazione viene recepita più agevolmente se è "lineare", cioè se presenta un alto grado di "vettorialità", che comprendere è più immediato e agevole quando non vi sono digressioni, esistono però anche delle barriere e principi orientativi diversi da un settore all'altro e da una lingua all'altra, che valgono ovviamente anche per l'inglese. Clyne stesso li enumera in un saggio successivo (Clyne 1993: 9-14). Si tratta di punti fermi che hanno un ruolo importante nel confronto interculturale e che considerano, per esempio, la prevalenza della comunicazione scritta o di quella orale (in genere nelle lingue di settore domina la prima), i limiti legati all'ambiente sociale, la dicotomia culturale singola o collettiva tra gruppi linguistici. Così è estremamente difficile ridurre criteri diversi o addirittura contrastanti a un'unica griglia, mitigando da un lato l'attenzione esasperata verso le regole (che non sono riconducibili solo alla normativa morfosintattica, ma inglobano anche la stilistica), dall'altro l'esclusivo interesse per il contenuto, ignorando l'eleganza formale. Fuori griglia resta poi il problema, che la linguistica ha cominciato ad affrontare coinvolgendo la sociologia e la psicologia, dell'impronta individuale nell'impostazione del discorso.

Le strutture

Il testo è un fenomeno pluridimensionale che possiede caratteristiche variabili e invariabili. In esso convivono fattori soggettivi e oggettivi, ma la quota di individuale è limitata dal peso del collettivo, da un insieme di strutture standard diffuse e sancite all'interno della comunità – il "sociale" – che il produttore e il destinatario conoscono e usano. Queste agiscono nella creazione del testo concreto come rappresentanti di una varietà tipologica, di un "nocciolo" duro intorno al quale il discorso si sviluppa, di un codice comune la cui padronanza è irrinunciabile per ogni utente della lingua. Considerando l'alto grado di standardizzazione di tali strutture, i parlanti le adottano come una somma di fattori imposti dall'esterno, indipendenti dall'attività comunicativa del singolo e "richiamabili" con procedimenti in parte volontari e in parte automatici nella situazione specifica. Le caratteristiche che ricorrono più frequentemente mostrano una tendenza a ridurre il momento creativo; viceversa quelle che gravitano verso la periferia si manifestano come espressione dello stile individuale.

Nell'insegnamento l'attenzione si concentra sulle strutture fortemente standardizzate, perché l'attività linguistica più individuale viene dal bagaglio interiore del singolo una volta che questi ha superato lo stadio progredito di apprendimento: essa quindi non è più materia "nozionistica", ma "educativa" in senso lato.

Le strutture collettive, per così dire le impalcature compositivo-semantiche del discorso, appartengono sia alla sfera micro- che a quella macrostrutturale e organizzano l'informazione contenuta nel testo in un complesso gerarchicamente chiuso. Si tratta di un corpo di relazioni linguistiche ed extralinguistiche costruito con mezzi verbali e non verbali, grafici, paralinguistici e metafonologici. Il testo a sua volta è suddivisibile in singoli elementi portatori di significato e ordinati in reciproche relazioni di scambio. Esso contiene non solo un sistema di segni in codice, ma anche gli strumenti per un'adeguata decodificazione. La leggibilità è data, per così dire, da una triade di visualizzazione che comprende i segni codificati, i suggerimenti in essi impliciti per la comprensione e gli stimolatori dell'attività di decodificazione destinati a far scoprire l'organigramma dei pensieri e delle emozioni, in breve l'intenzione comunicativa. Tali sono le parole chiave che attivano le strategie di lettura, i segnali di coesione, la veste tipografica che evidenzia la dimensione e il tipo dei caratteri o gli spazi bianchi dell'interlinea: elementi, questi ultimi, che hanno un effetto riposante e migliorano la leggibilità. In passato si esaminava un testo considerando le caratteristiche del contenuto e della forma, concetti che oggi si potrebbero definire più analiticamente con le seguenti categorie: contorno esterno, impalcatura dei tratti costitutivi, tessuto testuale e piano latente. Il contorno esterno, che è l'indice principale del grado di leggibilità, si evidenzia nell'aspetto grafico e nell'organizzazione strutturale. Alla forma esteriore vanno assegnati la suddivisione del testo in paragrafi e capoversi, i titoli e sottotitoli, la posizione dei pensieri importanti in segmenti autonomi, la sistematizzazione delle idee, l'uso di diversi caratteri per far risaltare le sottolineature logiche, le accentuazioni interne al testo. L'impalcatura dei tratti costitutivi è caratterizzata dalle diverse gerarchie in cui vengono ripartite le strutture in un rapporto di reciprocità. Il tessuto testuale è formato dal contesto e dal cotesto logico. Infine i pensieri che si sviluppano negli strati profondi della mente dell'autore sono il piano latente. Esso rappresenta il senso nascosto del testo, le idee non espresse direttamente o verbalmente. Si tratta di una rete di riflessioni implicite collegata a due tipi di subtesto, quello metaforico, che appunto non è estrinsecato per via diretta, e quello che non viene comunicato.

La struttura coesiva, particolare in ogni testo e diversa da quella degli altri, si riconosce dallo schema che è proprio della concatenazione delle idee nelle dimensioni orizzontale e verticale, dalla loro disposizione regolare o irregolare, concentrata o dispersa, dal loro raggruppamento intorno a un nucleo centrale, dalla loro sistemazione parallela o consecutiva e dal loro grado di intreccio.

L'intera informazione organizzata, che circola nel gruppo sociale e forma un sistema di conoscenze su un particolare argomento, costituisce il metatesto. Essa si è accumulata con il tempo nella coscienza individuale e collettiva. Vi compaiono accenni che sottintendono conoscenze e opinioni condivise

presumibilmente da tutti e che quindi non vengono espresse. Il passaggio continuo dell'autore dall'ambito oggettivo e sociale a quello extra- e metatestuale causa una soggettività più o meno marcata e voluta delle immagini richiamate e l'insorgere in chi legge di una corrispondente forbice interpretativa nel processo di elaborazione dei dati. Tutto questo influisce pesantemente sulla qualità della comprensione.

Nella prosa scientifica si possono classificare, in un diagramma che procede dall'alto verso il basso, i testi essenziali, quelli che racchiudono la comunicazione vera e propria, irrinunciabile, e i testi complementari (di accompagnamento o parziali) che, per contenuto, rimandano ai primi. L'intero complesso costituisce il macrotesto. Alla base della piramide compaiono dunque brani autonomi nella struttura ma non nell'argomento, che contengono un'informazione organizzata di secondo piano rispetto a quella maggiore. Vi si trovano indicazioni accessorie su chi scrive, la situazione storica o la posizione critica del curatore: la loro importanza è sicuramente meno rilevante, tanto che spesso sono strutturate come premessa o *post scriptum*. Anche all'interno del corpo principale i dati sono suddivisi in primari e secondari ed è soprattutto fra questi che si devono cercare le allusioni, i richiami o le parafrasi con cui si attivano le preinformazioni.

La corretta interpretazione dei suggerimenti impliciti dipende da una serie di fattori extralinguistici e di caratteristiche individuali, che sono proprie sia dell'autore che del destinatario, ma in misura e gradazione più o meno differenziate. Per questo si deve stabilire quanto sono in sintonia i tipi psichici delle persone che comunicano. È inoltre necessario sapere se le loro preconoscenze si intersecano o sono almeno conciliabili e se sono compatibili i loro interessi; se il destinatario considera importante l'informazione e conosce il grande contesto da cui prende spunto l'atto informativo.

Denotazione e connotazione

Nella situazione didattica contingente le persone che comunicano sono l'insegnante e lo studente. Una teoria didattica parte dall'esame dei fenomeni oggettivi, ma deve inevitabilemente approdare a quelli individuali: vanno quindi tenuti presenti tutti i fattori e i problemi collegati alla soggettività (motivazione, stimoli, aspetti emozionali, componenti arbitrarie della produzione e della comprensione).

Tra i contenuti che l'insegnamento linguistico si propone di trasmettere quelli semantici hanno un ruolo preponderante: occorre far apprendere, insieme alla normativa formale, i significati e le denotazioni, cioè quanto nel valore di una parola è oggetto di consenso da parte della comunità linguistica, trasferendo poi gli uni e le altre nella memoria a lungo termine. Non è difficile identificare

il significato generico della parola, più complesso è attribuirle un valore specifico. Entrano in gioco allora, tra gli altri, i problemi delle equivalenze perfette o parziali, delle sinonimie e omonimie, delle disambiguizzazioni. I significati si formano attraverso i procedimenti complessi di trasmissione dei dati, che formalmente avviene con l'impiego di codici. Ma in essa ha larga parte anche la cosiddetta arbitrarietà del segno; ancora, quei processi sono spesso individuali, poiché ogni atto linguistico non è solo diffusione oggettiva di notizie, ma è più o meno fortemente influenzato dalla personalità del singolo. La lingua è sia "utensile", strumento, che espressione di creatività e fantasia da parte della persona. Dunque è ancora più importante, e più difficile, stabilire come si formano i significati. Oltre a tutto questo, l'aspetto semantico, cioè il valore intrinseco di una parola, può variare nelle diverse situazioni e frasi, nei sintagmi, nei contesti. Materia e verbalizzazione non sono solo in un rapporto di transcodificazione, ma si fondono nei significati più eterogenei. Il cervello umano amalgama il verbale e il non verbale e coordina le unità lessicali da prospettive diverse, cioè come fenomeni e insieme come grafemi, morfemi, denotazioni e connotazioni; infine trasmette il tutto in forma codificata alla memoria individuale. Sono gli insegnanti e i *media* a presentare quelle unità e quei sintagmi all'allievo sfruttando anche gli elementi non verbali e paralinguistici (per esempio la mimica), che sono un aiuto alla memorizzazione.

Nella frase "Birgit besichtigt das Deutsche Museum" le singole parole isolate sono solo un gruppo di suoni o di grafemi. Eppure ognuna di esse evoca un significato, cioè richiama anche da sola determinati contenuti. Il sintagma *Deutsches Museum* rimanda a denotati e connotati culturali specifici, cioè quelli di un particolarissimo museo della scienza e della tecnica che si trova a Monaco. Un senso globale viene però transcodificato solo dalla frase per intero. In generale l'affermazione può riferirsi a una qualsiasi Birgit che visita il museo. Nello specifico il senso si concretizza pragmaticamente in un contesto e in una situazione. Un valore comunicativo risulta per esempio dal fatto che probabilmente si tratta della risposta a una domanda. Nella realtà didattica un aiuto alla comprensione vera, a vedere cioè quello che si intende esattamente e autenticamente con quella frase, può venire da una situazione comunicativa non verbale, per esempio da un'illustrazione o da un video.

Le connotazioni di parole, sintagmi e unità semantiche sono di natura sia oggettiva che soggettiva, derivano quindi anche da affetti, emozioni, immaginazione, interpretazioni. Connotativo può essere un significato accessorio o un abbinamento individuale; lo può essere un richiamo a una sensazione secondaria o a ciò che può avere una valenza storica o filosofica in uno dei due Paesi, ma non nell'altro. La conseguenza è che una lingua straniera si apprende solo per approssimazione semantica, per un verso perché le corrispondenze di significato non sono quasi mai perfette, per l'altro perché le connotazioni non possono tutte

essere insegnate. Tanto più importante è allora presentare almeno quelle assolutamente necessarie per far capire gli aspetti essenziali della cultura d'arrivo.

Denotazione e connotazione finiscono così per essere antitetiche e insieme simbiotiche, perché, se è vero che lo spazio dell'una comincia dove finisce quello dell'altra, è altrettanto vero che i due valori interagiscono e si completano a vicenda. Il denotato di *bond* o di *Anleihe* è l'idea generalizzata di obbligazione, cioè la forma e la classe di un oggetto, l'immagine prototipica di un contenuto della coscienza. Il connotato è l'idea che un gruppo linguistico o un individuo associa a quel concetto che si realizza in modo diverso da luogo a luogo. Ancor più complessi sono i denotati e i connotati dei sostantivi astratti (*performance, Geist*).

L'apprendimento linguistico non può restringersi alle funzioni denotative, cioè a quelle della comunicazione più superficiale. Essendo impossibile che tutte le forme della lingua straniera scritta siano note allo studente, visto che non lo sono neppure nella lingua madre, si presenteranno quelle ritenute essenziali per la sua preparazione professionale, distinguendo tra le irrinunciabili solo nello stadio ricettivo e le necessarie anche a livello attivo. La scelta si farà considerando l'obiettivo prioritario, cioè il tipo di comunicazione ritenuto utile al futuro professionista.

Sul successo didattico influiscono non solo l'intuito e la comprensione contingente dell'allievo, ma anche la sua capacità di memorizzare, conservare e richiamare nella situazione opportuna il significato dei singoli termini. Nella transodificazione la fantasia tende però ad assumere un ruolo troppo ingombrante. Spetta all'insegnante mantenere l'aggancio con la realtà, pur nella consapevolezza che talvolta le connotazioni e i significati secondari sono molto importanti.

In questa dialettica entrano in gioco i fattori individuali ed emozionali, intrecciati a loro volta con le reazioni e le combinazioni che avvengono nel cervello, poiché l'apprendimento è condizionato dalle reazioni psicofisiche.

La socializzazione

Agire linguisticamente nei settori tecnico-scientifici non significa solo possedere strumenti linguistici adeguati, ma anche saper socializzare, integrare cioè la propria capacità comunicativa con quella di partner che hanno necessità sociali e culturali diverse. Il professionista che comunica nella realtà settoriale identifica nel minor tempo possibile il ruolo che in ogni ambito è necessario assumere cercando di appropriarsi al tempo stesso degli strumenti adeguati, per esempio delle varietà di lingua nei diversi comparti.

Gli obiettivi didattici saranno diversi per corsi che siano organizzati dall'azienda o svolti dalla scuola superiore o dall'università; che si rivolgano a

soggetti in possesso solo delle conoscenze basilari della lingua straniera o che viceversa abbiano un livello medio-avanzato. Inoltre tali corsi potranno essere generici (cioè abbracciare più settori) o indirizzati ad approfondire una singola disciplina con il suo specifico lessico. A seconda della risposta data a questi interrogativi cambieranno i contenuti, la didattica e i materiali scelti.

Diverse istituzioni all'interno della società ci costringono ad "agire", quindi a socializzare, per mezzo di una lingua settoriale. La scuola rende lo studente capace di categorizzare, di valutare, di pensare secondo schemi logici e razionali. Le stesse abilità vengono perfezionate dalla professione e dall'inserimento nel sistema economico.

I corsi di lingua settoriale si basano sui principi elaborati da metodi più o meno tradizionali e standardizzati: l'approccio strutturale con sequenze di situazioni, cioè di simulazioni linguistiche suddivise secondo contenuti specifici, o l'approccio funzionale, costruito con l'occhio rivolto alle necessità linguistiche come il motivare, il presentare o l'argomentare. L'obiettivo è l'acquisizione delle quattro abilità fondamentali e la loro combinazione. Si trattano contenuti che stimolano modi di pensare e di esprimersi "scientifici" e vengono simulate situazioni concrete dell'attività professionale.

La preparazione del materiale richiede una riflessione approfondita sui futuri bisogni del professionista quale l'attuale studente si prepara a essere. Scegliere materiali adatti è possibile se la scuola si preoccupa di individuare i fattori della comunicazione scientifica nelle sue diverse manifestazioni culturali. I docenti sono quasi sempre insegnanti che affrontano, con la lingua settoriale, argomenti in cui non sono specialisti. Gli studenti invece possono essere informati sui contenuti, ma non possiedono gli strumenti linguistici per presentarli adeguatamente. Succede così che gli insegnanti si limitano per eccessivo pudore a trattare i fenomeni grammaticali più importanti in cui si imbattono nella prosa del settore preso in esame, oppure scelgono solo i contenuti che loro stessi riescono a capire. Talvolta si cerca di compensare la mancanza di informazione specifica ponendo a fianco del docente un esperto della materia. È una collaborazione proficua anche quando le conoscenze linguistiche dell'esperto sono scarse. Ma, oltre a tutto questo, l'attività didattica richiede la padronanza di tecniche di analisi del discorso con cui scoprire i rapporti che intercorrono nelle diverse situazioni e predisporre gli strumenti comunicativi adeguati.

La preparazione dei docenti di lingue è inquadrata all'università in diversi piani di studio, ma non è previsto un *curriculum* specifico per insegnanti di lingue settoriali. Naturalmente questo non significa che le autorità accademiche non si pongano la domanda di quali siano le discipline su cui concentrare una tale preparazione e quanto specializzata essa debba essere. Nelle Scuole per interpreti per esempio funzionano alcuni corsi di linguaggi speciali, ma non finalizzati alla didattica. In ogni caso una preoccupazione non secondaria deve

essere la creazione nei diversi gruppi professionali, attraverso l'insegnamento delle lingue di settore, di abilità che siano la premessa per un comportamento corretto nei rapporti interculturali. Per esempio, la maggioranza dei ricercatori di medicina legge libri e soprattutto riviste in inglese, ma solo una percentuale ridottissima vi scrive anche i propri saggi. Una simile constatazione dimostra che in genere lo specialista sa leggere in lingua straniera nel proprio campo perché dispone di una vasta preinformazione, ma è anche la riprova che, mentre le abilità ricettive sono ben sviluppate, quelle produttive non sono sufficienti per presentare i risultati della propria ricerca.

I testi economici sono quelli che oggi in tedesco richiedono le conoscenze più approfondite e specifiche, perché, pur possedendo un lessico fortemente influenzato dall'inglese, conservano quelle specificità che consentono loro di non abdicare nei confronti della lingua egemone. La terminologia economica inoltre ha invaso quasi ogni campo della comunicazione, tanto che è difficile distinguere fra lingua strettamente specialistica e non: a parlare di mercati finanziari, indicatori e fondamentali, degli investitori istituzionali e dei condizionamenti che questi esercitano sulla vita d'ogni giorno è il politico, il giornalista e l'uomo della strada: così l'economia è considerata la regina delle scienze.

Processi di percezione, modelli e conseguenze didattiche

L'analisi testuale è un esercizio cui tutti si dedicano da tempo: però quasi sempre da una visuale puramente oggettiva, di esame del testo in sé, non in rapporto ai processi di percezione e comprensione del contenuto da parte del singolo studente. La lacuna si spiega considerando che tale indagine va necessariamente collegata a intrusioni problematiche nella sfera del cognitivo.

Il testo è un insieme di segni e il prodotto di una specifica attività di persone che interagiscono. Questo "agire" creativo è la fonte della circolazione di dati, cioè dello scambio di informazioni organizzate. La persona che comunica soddisfa il suo bisogno interiore di formulare pensieri e di renderli comprensibili nel momento in cui elabora un testo, che è al tempo stesso prodotto, oggetto e mezzo per lo scambio di informazioni tra i soggetti sociali. La comunicazione testuale è una catena a ciclo chiuso, nel senso che il produttore del testo è insieme il destinatario di un altro.

Nella comprensione intesa come processo interattivo alla ricerca di informazioni esistono diversi gradi di adeguatezza: si può recepire in modo completo, preciso, veloce, chiaro, creativo, oppure incompleto, impreciso ecc.; l'interpretazione può avere a sua volta un orientamento critico e una colorazione emozionale.

Da decenni si sostiene che l'insegnamento linguistico non è più immaginabile se non si utilizzano testi autentici perché solo questi creano un

rapporto con la comunicazione reale del Paese. Il principio vale soprattutto per la lingua standard: nelle prime unità la scelta cade in genere su microdialoghi che poi lasciano il posto ad altri più estesi. Nel caso dei linguaggi scientifici un testo autentico è una descrizione, una trattazione, un discorso che può essere anche molto ampio. L'ossessione dell'autenticità a ogni costo comincia a mostrare qualche crepa e si intravede la possibilità di sfruttare anche testi didatticizzati senza considerare questa come una pratica clandestina e deprecabile.

Il manuale di lingua straniera va visto nella doppia veste di mezzo funzionale a svolgere l'attività di comunicazione e di strumento che insegna questa attività. Nel recepire il contenuto lo studente crea nella sua mente un modello che è al tempo stesso un'imitazione materiale e psichica dell'originale e che tanto più è fedele quanto più adeguata è la comprensione. Il ruolo strumentale del modello consiste nel favorire i processi di interiorizzazione quando si apprende e di esteriorizzazione nella fase di reimpiego del materiale.

Il modello psichico si forma nei momenti in cui l'allievo esamina ripetutamente i testi proposti dall'insegnante con le loro caratteristiche: è quindi di grande importanza la scelta e la creazione del materiale. In tale prospettiva non ha più molto senso chiedersi se i testi didatticizzati – cioè elaborati, ridotti o adattati – abbiano diritto a esistere accanto a quelli autentici. Non va dimenticato che gli articoli o i saggi originali usati nell'insegnamento linguistico vengono piegati a uno scopo che l'autore non aveva presente quando scriveva. Quindi le loro caratteristiche, che assicurano la comprensibilità all'esperto di lingua madre e gli permettono un'adeguata estrazione di informazioni, non sempre costituiscono una chiave di lettura per un destinatario innaturale, lo studente. Il resoconto agli azionisti di un'impresa o un discorso tenuto davanti al Parlamento in seduta plenaria non sono stati certo pensati come materiale didattico per un lettore straniero, le cui abilità nell'elaborarne le informazioni sono fortemente ridotte dal *deficit* linguistico.

Conclusione: oltre ai testi autentici si possono utilizzare anche quelli didatticizzati che possono risultare altrettanto produttivi.

Ma come strutturarli in modo ottimale? La soluzione migliore sembra essere quella di creare modelli standard in cui inserimere il materiale tipico per ogni tema da trattare.

Esempio:

Ablauf eines Prozesses

A. Nel modello le forme linguistiche tipiche da impiegare saranno quelle utili per la trascrizione di un dibattimento (codici dei significanti).

Spunti: *Klageerhebung, Einreichung der Klageschrift bei Gericht; mündliche Verhandlung, Erörterung der Sach- und Rechtslage, Beweise; Kläger, Beklagter, Aussagen der Zeugen; Vergleich bzw. Urteil; Eintritt der Rechtskraft oder Einlegung von Rechtsmitteln durch Kläger oder Beklagten; Vollstreckungsverfahren oder weiterer Prozeß bei höherem Gericht.*

La transcodificazione richiamerà i contenuti corrispondenti (codici dei significati). A ogni lemma saranno assegnate le frasi estrapolate dal dibattimento concreto o dalla sua forma indiretta come risulta dal verbale.

> *[...] Die Frage, ob sie den Tötungsplan forciert habe, verneint sie. [...]*
>
> *[...] Angeklagter Rainer I.: "Ich bin von Sylvia weder angestiftet noch aufgestachelt worden, ihren Mann zu töten. Die Idee kam von mir, ich war entschlossen, es zu tun, wenn die Situation sich zuspitzt. Ich gestehe die Tat ein und daß ich die Armbrust zu diesem Zweck gekauft habe". [...]*

B. I mezzi non verbali (per esempio le videocassette) rievocano attraverso le immagini informazioni lessicali, morfologiche e sintattiche.

C. Le strutture e le forme grammaticali (molte forme passive, nominalizzazioni, ecc.) vengono annotate in modo sistematico.

I punti A, B e C si intersecano e determinano una comprensione che ingloba aspetti comunicativi, pragmatici e funzionali. Ovviamente ciò che viene recepito e interiorizzato dallo studente è frutto di una scelta in parte inconscia all'interno della dialettica soggettivo-oggettivo.

La qualità dei modelli risulta migliore quando tutti i membri della catena comunicativa sono coinvolti. La situazione ottimale è quella in cui l'autore che li ha elaborati è l'esperto della materia presente al momento della sperimentazione.

L'ottimizzazione delle conoscenze teoriche nella scelta dei testi economici

Per raccogliere e selezionare adeguatamente il materiale didattico su temi economici (anche con l'intento di elaborarlo) l'insegnante si rivolge a monografie, riviste, quotidiani e settimanali nella loro doppia veste di organi d'informazione e di veicoli per la pubblicità e le inserzioni. Si serve anche di documenti che illustrano la comunicazione inter-aziendale e infra-aziendale, domande d'assunzione, *curricula*, contratti di lavoro, buste paga, corrispondenza commerciale, cioè della documentazione dei rapporti che intercorrono complessivamente all'interno del mondo produttivo o fra il singolo e la gerarchia

che lo regola. A ben vedere il materiale citato riguarda discipline diverse perché il lessico della lettera d'affari non può essere accostato a quello che si impiega per descrivere il tasso di sconto o il meccanismo che regola il mercato delle opzioni, dei *futures* e dei derivati.

Vi sono in commercio manuali scolastici che insegnano una corrispondenza commerciale semiautentica, preparata imitando modelli reali. Si scelgono testi che presentano caratteristiche standard e uno svolgimento prevedibile delle macrostrutture, la cui redazione ha seguito la falsariga di modelli comunicativi già predisposti. Le case editrici non pubblicano invece manuali di lingua straniera finanziaria perché nella scuola non hanno diffusione e il mercato li richiede in misura ridotta; l'insegnante deve ricorrere perciò al giornale e costruire da sé gli esercizi necessari. Egli sa quale impatto un testo avrà a livello emozionale sugli allievi e deve quindi cercare di evitare che si creino equivoci dovuti a connotazioni sbagliate. Per farlo insisterà su particolari lemmi o costrutti inseriti opportunamente negli esercizi.

Un testo che analizzi l'andamento della borsa in un certo arco di tempo o che confronti i risultati di un anno d'esercizio nell'amministrazione di un'impresa rispetto a quello precedente è certamente ricco di cifre che vengono commentate con un lessico fondamentale.

> *A calmer atmosphere has descended over Africa's stock markets south of the Sahara following a volatile two year period when the region's 12 bourses started attracting attention from domestic investors, from dedicated Africa funds, and from international fund managers eager to diversify their portfolios. This interest sent shares in the region soaring. ... In Nigeria bargain hunters were not deterred by the country's poor international image. ... No single reason explains all the gains and losses, except in one instance ...* (Financial Times, 20.5.1996).

> *Der Rekordverlust von 5,7 Milliarden Mark hat deutliche Spuren in der Konzernbilanz von Daimler-Benz hinterlassen. Die Eigenkapitalquote sank von knapp 22 Prozent auf 15 Prozent. Zudem verringerte sich die Liquidität um drei auf elf Milliarden Mark. An eine Kapitalerhöhung wird bei der Daimler-Benz nicht gedacht. Allerdings soll die Hauptversammlung ein genehmigtes Kapital von 500 Millionen DM bis zum Jahr 2001 beschließen, mit dem man jedoch nicht an den Markt wolle, sagte der Finanzvorstand des Stuttgarter Konzerns, Manfred Gentz, auf der Bilanzpressekonferenz ...* (Handelsblatt, 11.4.1996).

Nello specifico lo stile è molto concreto, a livello grammaticale prevale la terza persona e il passivo è particolarmente apprezzato. Si tratta di documenti rivolti sia allo specialista, sia a una più vasta cerchia di lettori (in particolare ai piccoli azionisti). In descrizioni di questo tipo l'autore rinuncia volutamente a qualunque

ridondanza contenutistica. Certo la presentazione dei risultati d'esercizio di un'impresa di primaria importanza come la Daimler-Benz (che è la *holding* con il maggior fatturato in Germania, con un attivo d'eccezione nel settore auto), una variazione di bilancio o la *performance* delle borse sono temi che evidentemente interessano anche un vasto pubblico. Nell'un caso si parla di offensiva del prodotto auto come punta di diamante della strategia aziendale per il prossimo futuro dopo anni di diversificazione esasperata; poi si passa a esaminare la vendita delle affiliate e la politica del personale. Nell'altro si vuole mostrare come la vivacità delle Borse valori del continente nero, pur nella loro dinamica contraddittoria e "volatile" (il titolo del servizio è *Too volatile for amateurs*) e nel tasso di persistente dipendenza dall'Europa che le rende ancora fragili di fronte ai dilettantismi e alle speculazioni selvagge, sia una riprova che l'Africa è vitale. È forse questa carica d'alterità che spinge l'autore a utilizzare due diverse espressioni per indicare la Borsa (*stock exchange* [o *stock market*] e *bourse*) riferibili ad aree teoricamente alternative.

I fatti vengono descritti in forma prevalentemente nominale, soprattutto il riferimento specialistico è realizzato da sostantivi (*gains, profit taking, settlement procedure; Marktanteil, Umsatz, Kapitalerhöhung*).

La didattica impone di sottolineare l'uso dei modali nei vari tempi e nelle diverse persone, di far notare quali catene isotopiche contengono le affermazioni più importanti. Si può osservare la struttura superficiale, ripercorrere lo sviluppo linguistico dei pensieri esaminando i sottotitoli (o facendoli assegnare dagli studenti ai singoli paragrafi); interessante è anche osservare l'inizio dei capoversi, i termini evidenziati nella stampa (un'operazione che è consigliabile fare anche nel caso di testi didattici), le annotazioni o la frequenza di certe parole. Gli esercizi che fanno da corollario alla lettura dovranno contenere la terminologia che si usa quando si descrive lo sviluppo di un'impresa o si parla dei mercati finanziari e della speculazione. Si tratta di parole usate nel significato standard (cioè senza trasgressioni) e che in simili testi sono spesso sostituite da sinonimi, calchi, prestiti, metafore internazionali (come *Währungshüter der Bundesbank* [il direttivo della *Bundesbank*, confidenzialmente della *Buba*], *Berliner Wettbewerbshüter*, *Brüsseler Wettbewerbshüter* [i responsabili tedeschi e comunitari dell'Autorità *antitrust*] o *gnomes of Zurich*) e frequenti metonimie (per esempio *die Stuttgarter* [i dirigenti della Daimler-Benz], *die Bonner* [i ministri federali], die *Frankfurter [Währungshüter]*), che contribuiscono ad ampliare il patrimonio lessicale. Va fatto notare quali verbi funzionali compaiono insieme ai sostantivi chiave che sono la vera fonte d'informazione (*a sector that has* ***become*** *less volatile; der Konzern hat ... einen Verlust* ***ausgewiesen***).

Accanto a tutto questo, sarebbe bene analizzare il testo anche da un'altra angolatura, scoprire cioè per quale motivo l'autore ha strutturato l'articolo in un

certo modo piuttosto che in un altro, quali sono stati i bisogni comunicativi che lo hanno spinto non tanto a scrivere, quanto a dare quella forma ai pensieri.

Per il reimpiego attivo delle conoscenze acquisite con l'analisi testuale si propongono esercizi di completamento in cui vanno usate o "reinventate" determinate parti delle collocazioni. Nel livello meno avanzato i termini o i sintagmi vengono elencati in modo disordinato. Il carattere ludico degli esercizi viene enormemente accresciuto se vengono eseguiti al computer. L'aiuto, quando è necessario, viene fornito dalla macchina: per esempio, ogni volta che si deve riempire un vuoto compare una lista di parole tra le quali si sceglie quella giusta. Ovviamente senza l'aiuto aumenta la difficoltà. Per gli studenti del livello avanzato si può stabilire un tempo massimo entro il quale ogni frase va completata, poi il programma assegna un punteggio a ogni risposta. Gli esercizi di completamento sono tra i più utili e offrono una grande varietà.

Le reggenze e le valenze in tedesco, l'uso delle preposizioni e dei verbi composti in inglese e perfino l'impiego corretto dell'articolo (la scelta del genere in tedesco: *der Verdienst / das Verdienst*, quella fra il determinativo e l'indeterminativo in inglese: *the majority / a majority*) o la sua soppressione, specialmente al plurale e in forme più o meno cristallizzate, per esempio nei titoli (*Lebensmittel / die Lebensmittel / Messebesuch / eine Sitzung*), sono questioni stilistiche e semantiche tutt'altro che secondarie. Gli esercizi proposti per un lavoro al computer sono spesso corredati con l'autocorrezione. Si possono far comporre frasi le cui parole sono in sequenza sbagliata o enumerate una dopo l'altra senza ordine. O ancora si può far ricostruire il testo che è stato letto poco prima per controllare se il corso logico dei pensieri è stato colto e viene riprodotto e combinato in modo corretto. Qui il piano della frase viene abbandonato e si passa a quello della macrostruttura, un esercizio importante per mostrare cosa si intende davvero per coerenza.

I programmi per computer sono graditi agli studenti: anche se gli esercizi sono gli stessi offerti in versione cartacea, con la macchina aumenta la motivazione. Il lessico da impiegare deve essere selezionato con cura e soprattutto il proposito di memorizzare le costruzioni più frequenti nella ricezione deve essere uno stimolo a sfruttare gli stessi mezzi anche a livello attivo.

Va da sé che gli studenti di economia affronteranno un lessico di stampo economico-finanziario e che per aspiranti periti o ingegneri i testi riguarderanno il campo delle costruzioni o delle comunicazioni. Esiste però anche un vocabolario tecnico-scientifico di base comune, rappresentativo delle principali sottolingue: nelle opere di consultazione intersettoriali compaiono per esempio verbi come *deliver* (*social justice / a speech / goods*), *provide* (*real protection / financial arragements / Internet services*), *climb back* (eg, *into work*), *secure* (eg, *people's retirement*); *angehen, beobachten, messen, bestimmen.* Tali verbi sono

comuni a vari comparti, anche se occupano posizioni diverse nelle singole tabelle di frequenza. Il lavoro sul lessico va completato proponendo modelli di formazione delle parole, strutture grammaticali e tipi di azioni linguistiche che sono rilevanti per la comunicazione scientifica. È lì che si evidenziano le caratteristiche strutturali e funzionali dei testi scelti come caratteristici di determinati settori.

Solitamente gli studenti delle facoltà economiche e scientifiche, che già conoscono a livello almeno propedeutico la lingua standard, manifestano l'esigenza di sviluppare soprattutto l'abilità di lettura; il perfezionamento della competenza orale viene in secondo piano nelle loro motivazioni. La lettura può avvenire in modo selettivo o totale. All'esame finale chi ha frequentato il corso deve dimostrare di avere padronanza del lessico usato nei testi specifici e delle categorie grammaticali, e di riconoscere i diversi tipi di comunicazione linguistica. Nel livello avanzato si chiede la redazione di brevi esposizioni coerenti e coesive. Per farlo è necessario avere familiarità con le caratteristiche strutturali e funzionali dei diversi modelli e delle espressioni stereotipe. Nel primo corso si chiederà a livello attivo di costruire una relazione strutturata in modo logico con materiale che viene fornito dal docente, per esempio di descrivere un processo economico o interpretare un grafico. Nel corso per progrediti la descrizione sarà argomentativa e permetterà di verificare la capacità dello studente di confrontarsi con problemi rilevanti di un particolare settore.

Contenuti di un corso

Nella lingua speciale è importante decidere quali complessi tematici trattare, perché, com'è logico, l'opzione vincola anche la scelta dei testi, privilegiando certe nicchie di lessico piuttosto che altre. Nell'apprendimento del linguaggio settoriale una parte prioritaria delle parole chiave è sconosciuta e anche i termini incontrati nella lingua standard sono spesso usati con significati diversi per effetto dell'estensione semantica. Non si può presentare quindi il nuovo vocabolario solo con esercizi specifici limitati a questo, è invece più ragionevole offrirlo in contesti che sfruttino insieme lessico generico e settoriale. Si tratta di una strategia che abitua lo studente all'uso concreto e gli facilita la comprensione delle parole, fornendogli uno strumento per decodificare quelle sconosciute.

Nella Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori il corso di lingua economico-finanziaria si pone come obiettivo quello di far apprendere un blocco cospicuo di vocaboli, in cui rientrano termini specifici e parole comuni usate con significato esteso. A tale blocco si aggiunge una serie di espressioni particolari, di metafore e metonimie tra le più usate e di sintagmi cristallizzati. Per illustrare la tecnica di formazione delle parole si ripetono le regole generali

(in un articolo sulla politica del lavoro e sugli incentivi per l'occupazione si trovano per esempio molti composti con *Arbeit* che prende sempre il segno di congiungimento *-s-* [*Arbeitsamt, Arbeitsanstalt, Arbeitsbelastung, Arbeitsbeschaffungsmaßnahmen, Arbeitskräfte, Arbeitssuche, Arbeitsunfall, Arbeitszeit*], tranne che in *Arbeitgeber* e *Arbeitnehmer*) e si mostra quanto la loro conoscenza sia utile per l'ampliamento anche del vocabolario settoriale.Nella prosa specialistica i composti come *Körperschaft-, Erbschaft-, Kapitalverkehr-, Ertrag-, Verbrauchsteuer* hanno perso la *-s-* d'unione, tradizionalmente presente (*Körperschaftssteuer*). La normativa morfosintattica e la combinazione terminologica non è diversa da quella della lingua standard, ma cambia rispetto a questa la frequenza nell'uso dell'una o dell'altra regola. I prefissi e i suffissi danno alla semplice radice un particolare significato. La conoscenza dei singoli tipi di struttura è utile per una più facile ricezione dei termini sconosciuti e aiuta a sfruttare l'economia linguistica quando ci si deve esprimere. Nella comunicazione specialistica sono importanti le azioni linguistiche del definire, classificare, confrontare, esemplificare, generalizzare, presentare rapporti di causa-effetto, descrivere processi, relazionare, interpretare grafici, tabelle e diagrammi. Varia naturalmente la complessità: alcune azioni possono essere già realizzate a livello elementare di apprendimento, altre devono essere esercitate in uno stadio più avanzato.

Fra le strutture grammaticali sono da privilegiare quelle che nella prassi di un particolare comparto si usano più di frequente. Poiché non esistono grammatiche basate sulla lingua settoriale (se non alcuni timidi tentativi) vanno scelti sulla stampa testi che presentano fenomeni morfosintattici importanti per quei contenuti specifici. L'uso che il modello fa dei connettori come mezzi di coesione deve essere sottolineato più volte; lo stesso vale per i tempi verbali privilegiati, le costruzioni attive e passive e la loro alternanza, le relative e le costruzioni participiali che comprimono gli enunciati. Nella scuola secondaria e anche nelle facoltà di Lingue è frequente, nella scelta degli studenti, l'accoppiata inglese – tedesco, perciò non è fuori luogo un'analisi contrastiva di certi fenomeni. L'inglese per esempio preferisce impiegare il preterito piuttosto che il perfetto, un tempo, il primo, più compatto che meglio si adatta alla scarna prosa della scienza, frettolosa ma precisa, e anche alle esigenze dei giornali. L'uso della diatesi evidenzia un'indipendenza sbalorditiva: quella mediale per esempio non si è mai sviluppata come categoria. La distinzione transitivo/intransitivo è quasi senza importanza, perfino l'opposizione attivo/passivo spesso viene ignorata. Interessante è per contro la tendenza del tedesco a fare un uso esasperato della nominalizzazione: dato che nella maggior parte dei casi la forma nominale sostituisce un'ipotassi si potrebbe pensare a una volontà collettiva di raggiungere una maggiore condensazione e di armonizzare la struttura sintattica a quella delle altre lingue, evitando per esempio il verbo in fondo alla subordinata:

Nachdem das Experiment zum drittenmal nicht gelungen war, gab man das Projekt auf --> Nach dem dritten Mißerfolg ... . Wenn Sie die Tablette eingenommen haben, dürfen Sie eine Stunde lang nichts essen → Nach Einnahme der Tablette ... .

Nella lingua dell'economia e della politica l'inglese si arricchisce sempre più di composti (che però la morfologia vuole costituiti da tante unità lessicali graficamente staccate) mentre il tedesco tende a spezzarli con preposizioni, perché l'alternativa sarebbe la creazione di parole molto lunghe (*World Intellectual Property Organization: Weltorganisation für geistiges Eigentum; Trade-Related Investment Measures: Abkommen über handelsrelevante Investitionsmaßnahmen*).

Agli studenti vanno presentati gli aspetti strutturali e funzionali dei testi come rappresentanti di un tipo di prosa. Il collegamento di elementi nominali per esempio è per lo più un punto d'incontro fra l'inglese e il tedesco, ma esistono anche delle divergenze. In tale complesso normativo la prima possibilità è rappresentata dal genitivo dei nomi propri: *Tietmeyer's decision: Tiemeyers Entscheidung; Gresham's Law : bad money drives out good: Greshams Gesetz: schlechtes Geld verdrängt das bessere.* La seconda è data dal genitivo posposto: *die Maßnahmen der Frankfurter Währungshüter*, die *Option der Stuttgarter Wirtschaftskapitäne* [*des Mercedes-Vorstands*]. L'inglese non sfrutta questa forma, la corrispondenza qui va resa con la preposizione *of*. La terza è un dativo davanti a un possessivo: *den Besitzern ihre Firma*, che solo il tedesco prevede e unicamente nella lingua parlata (o addirittura solo nei dialetti). La quarta è un collegamento con preposizione: *optimization of organitional rules: Optimierung der Organisationsregeln* [per questo concetto si preferisce però la formula *pure theory of international trade: reine Außenwirtschafts-theorie*]. La quinta è un composto: *government shake-up: Regierungsumbildung; Black/Scholes model: Black/Scholes-Modell.* La sesta infine sostituisce il primo termine con un aggettivo, un participio o un sostantivo facente funzioni: *turning point [in economic activity]: konjunktureller Wendepunkt; cyclical profits : konjunkturelle Gewinne.*

Le forme 2, 3 e 4 sono varianti stilistiche; la 3 è quella più marcatamente dialettale, mentre 1, 5 e 6 possiedono anche altre funzioni, che solo in alcuni casi corrispondono a 4. Lo sgretolarsi del genitivo (che però viene rivalutato nelle nominalizzazioni) spiega perché in tedesco i modelli 1 e 2 non sono più tanto presenti nella sensibilità linguistica. Nomi di città o Paesi possono comparire come genitivi preposti quando hanno valore possessivo (*Münchens Anziehungskraft*); il rapporto partitivo usa invece una preposizione (*ein Besucher aus Italien*). Nella stampa inglese è diffuso il modello 1, che è stato reimportato anche in Germania negli anni settanta (*Sao Paulo, Latin America's busiest Stock Exchange [Bovespa]; Berlin, Europas teuerster Standort*). Con i

nomi di Paesi l'inglese preferisce comunque il modello 4 (*National Bank of Greece, Republic of Italy*), con i nomi di città il 5 (*New York Times*). Il tedesco opta nella maggior parte di questi casi per il 6, con l'aggettivo di provenienza o di appartenenza (*Französische Nationalbank, Italienische Republik*). Infine l'aggettivo nella forma non declinata rappresenta storicamente il modello 1 (*Frankfurter Stadtrat, Salzburger Straße*).

In ogni caso per poter comprendere correttamente un testo in ogni suo punto è necessario da un lato avere un orientamento sulla materia, possedere una preparazione per così dire "istituzionale", conoscere cioè alcune basi che rappresentano importanti fonti di informazione nel campo specifico. Dall'altro è necessario memorizzare strutture e costruzioni tipiche, oltre a saper riconoscere il grado di astrazione di uno scritto. Brani ricavati da libri di testo usati all'estero dagli studenti delle facoltà economiche, articoli da riviste e giornali del settore e da opere di divulgazione, istruzioni per l'esecuzione di esperimenti o per l'uso di apparecchi costituiscono la base per la preparazione del materiale e l'insegnamento del lessico reale. Non va dimenticato che a questo livello spesso i vocabolari non sono di grande aiuto per la comprensione dei termini specifici perché offrono il valore zero della parola o perché non registrano né il significato del termine contestualizzato né - spesso - quello dei composti o dei nessi metaforici. I giornali hanno il vantaggio di presentare i fatti (per esempio le operazioni economico-finanziarie) più recenti, su cui la memoria possiede una maggiore preinformazione, è più motivata e può sfruttare in un tempo breve i richiami a livello cognitivo; inoltre rispecchiano adeguatamente l'uso linguistico moderno. L'estensione delle singole unità è molto varia come lo è il tipo e la successione degli esercizi da proporre che è determinata dagli argomenti e dal taglio dato alla lezione.

Supposto che nel primo ciclo (o modulo) si trattino i tassi di riferimento (*Leitzinsen / [central bank] discount rate / Lombard rate*) il tema dovrà essere brevemente illustrato agli studenti della Scuola interpreti (naturalmente non a quelli di economia) in modo semplice ma scientifico, cioè usando i termini corretti e senza banalizzazioni. Il testo originale serve come fonte di vocaboli e come testimone dell'uso più frequente di certi fenomeni morfosintattici. Terminata la lettura si può cambiare l'ordine delle frasi e invitare lo studente a ricomporre il tutto in forma logica per controllare l'uso corretto degli elementi di coesione. È evidente che la loro scelta dipenderà in parte dal suo atteggiamento individuale nei confronti del tema. Anche i richiami alla morfosintassi generale sono continui: se l'esercizio richiede per esempio di completare delle frasi inserendo preposizioni o semipreposizioni occorre rifarsi anche ai modelli dei testi standard, cioè attivare le preconoscenze, non ignorando però che alcune preposizioni molto usate nei testi settoriali sono meno frequenti nella prosa comune e viceversa.

Riferimenti bibliografici

Clyne M. (1991): "The sociocultural dimension: The dilemma of the German-speaking scholar", in *Subject-oriented texts. Languages for special purposes and text theory*. Ed. by H. Schröder, Berlin-New York, W. de Gruyter, pp. 49-67.

Clyne M. (1993): "Pragmatik, Textstruktur und kulturelle Werte. Eine interkulturelle Perspektive", in *Fachtextpragmatik*. Hrsg. H. Schröder, Tübingen, Narr, pp. 3-18.

Hoffmann L. (1985): *Kommunikationsmittel Fachsprache. Eine Einführung*, 2., Tübingen, Narr.

Hoffmann L. (1987): "Der Fachtext als strukturierte und funktionale Ganzheit", in *Fachsprachen - Instrument und Objekt*. Hrsg. L. Hoffmann, Leipzig, Verlag Enzyklopädie, pp. 49-63.

Hoffmann L. (1988): *Vom Fachwort zum Fachtext*, Tübingen, Narr.

Hoffmann L. (1992): "Vergleiche in der Fachsprachenforschung", in *Kontrastive Fachsprachenforschung*. Hrsg. K.D. Baumann, H. Kalverkämper, Tübingen, Narr, pp. 95-107.

Widdowson H.G. (1979): "The description of scientific language", in *Explorations in applied linguistics*. Ed. by H.G. Widdowson, Oxford, Oxford University Press, pp. 51-61.